

Essere uno stupore

1. Erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia.

La gente che ascolta Pietro e gli apostoli è presa da grande meraviglia, fino ad essere “fuori di sé”. Entusiasti fino all’ebbrezza? Sconcertati fino al rancore? Ammirati fino all’idealizzazione? Increduli fino allo scetticismo e al disprezzo e all’irrisione?

Quello che in ogni caso si coglie come reazione alla manifestazione che lo Spirito suscita nei discepoli è lo stupore.

2. La Chiesa dalle genti chiamata ad essere uno stupore.

La comunità cristiana non lascia indifferente il contesto in cui vive. Suscita stupore, sorpresa, meraviglia, sconcerto, domande, sia in senso benevolo, sia in senso ostile

Una comunità insignificante non può essere frutto dello Spirito.

Una comunità adagiata nella ripetizione e nell’abitudine, nello scontato e nell’innocuo non può essere la comunità dei discepoli di Gesù, rivestiti di potenza dall’alto.

3. I segni che suscitano stupore.

Stupefacenti perché?

Ciascuno di noi li sente parlare nella propria lingua: la Chiesa parla tutte le lingue, si rivolge a tutti i popoli, non annuncia il Vangelo per una sola nazione o per una parte del mondo, ma per tutti. Non si tratta di una religione nazionale, ma di una vocazione che suscita credenti in ogni terra e sotto ogni cielo.

La lingua che tutti capiscono è l’amore. La lingua che tutti capiscono è la gioia. La lingua che tutti capiscono è la speranza. Gli apostoli parlavano una lingua che rispondeva al desiderio, all’aspettativa, alla domanda di ciascuno. Ecco il primo motivo di stupore: la Chiesa ha un messaggio che sa dare motivi di speranza, che sa alimentare la gioia, che sa rendere possibile l’amore.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: tutte le doti personali, tutti doni ricevuti sono messi a servizio della comunità e della missione. Chi tiene per sé i talenti ricevuti, chi utilizza le sue capacità a proprio vantaggio o a vantaggio dei suoi non può essere discepolo del Signore.

Ciascuno ha un dono da offrire: ogni cultura, tradizione liturgica, lingua, abitudine di vita, se è buona, deve essere condivisa, deve contribuire a dare forma alla Chiesa dalle genti. Non possiamo restare chiusi ciascuno nel proprio gruppo, nella propria tradizione, nella proprie modalità di celebrazione. Tutti i doni sono per tutti e ognuno ha un dono da offrire; e ognuno merita di essere stimato per il dono che offre. Questo è il secondo motivo di stupore.

E il terzo è dato da quella singolare visione del Signore glorificato concessa ai discepoli di Gesù: *Voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.*

Il dono dello Spirito comunica ai mortali la vita immortale; rende gli uomini e le donne partecipi della vita di Dio: il Padre nel Figlio, il Figlio in noi e noi in Lui. Motivo di grande stupore è che noi possiamo realmente essere figli di Dio: veniamo introdotti nella conoscenza vera di Gesù, siamo inseriti nella vita trinitaria e dunque non siamo più granelli di polvere destinati al niente e dispersi in

un pianeta che non significa nulla. La nostra vita è vocazione alla vita di Dio. Alziamo dunque lo sguardo a contemplare il Signore risorto; apriamo il cuore alla gratitudine; esultiamo perché noi viviamo in Colui che è vivo.

Ecco come si presenta la Chiesa al mondo: come un motivo di stupore.

Perché? Perché parla a tutti, perché in essa tutti condividono il proprio dono e hanno lo sguardo rivolto alla vita di Dio, preparandosi a partecipare alla gloria della Trinità.